



## Nel racconto dei profughi gli eccessi della persecuzione del governo di Tripoli

Nella foto in alto: la motonave « Sicilia » attracca al porto di Catania mentre una folla di parenti e di autorità attende di porgerle la solidarietà della Nazione ai profughi - Nella foto qui sotto si vedono due giovani mamme con i rispettivi figli. Si tratta della signora Iolanda Gerosa con i figli Clara, Gabriella e Carlo e la signora Anna Vultaggio con la figlia Irene



# IN CONSEGUENZA DELLA DEBOLEZZA DELL'ITALIA UFFICIALE Gheddafi mercenario di Mosca infierisce su venticinquemila italiani

Nel racconto dei profughi giunti a Catania la drammatica odissea della partenza da Tripoli dopo gli ultimi ostacoli frapposti dalle autorità libiche - Soltanto 300 sterline lasciate ai nostri connazionali che in Libia hanno saputo sviluppare attività produttive - L'autentico popolo libico solidale con gli italiani dei quali conosce l'ingegno

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA, 25.

Con quasi cinque ore di ritardo, sull'orario previsto, è giunta ieri sera nel porto di Catania la nave-traghetto « Sicilia » della compagnia di navigazione « Tirrenia ».

Siamo saliti a bordo del natante del dolore e siamo passati in mezzo ai 201 profughi per recarci nel salone di prima classe dove il comandante, Luigi Esposito, ci attendeva. Il terrore era disegnato sui volti di tutti. Il perché di tale atteggiamento lo abbiamo capito poco dopo, per viva voce del comandante stesso, il quale ci ha pregati di attenuare le eventuali dichiarazioni astiose fatte dai profughi nei confronti delle autorità libiche.

Il comandante Esposito è stato cortesissimo e ci ha anche spiegato lo stragemma da lui escogitato per imbarcare a Tripoli quanti più italiani fosse possibile con il lodevole ausilio dello agente della « Tirrenia » a Tripoli, sig. Rosati. « Per non restare fermi ancora qualche giorno in quel porto — ci ha detto — ho dovuto dichiarare che la merce a bordo era soltanto in transito. Così siamo riusciti a salpare prima ed evitare che le operazioni di scarico bloccassero la partenza ». Purtroppo gli italiani imbarcati, nonostante la capienza della nave di oltre 500 posti, sono stati soltanto 201, le autorità libiche hanno ulteriormente accresciuto i cavilli burocratici per ritardare con tale boicottaggio la partenza di altri italiani; i rimpatriati, infatti in questo primo viaggio, dovevano essere a bordo della « Sicilia » in numero di 315. Per 114 di essi, però, la partenza è stata impossibile!

Soltanto una folla enorme di parenti, amici e di ita-

liani degni di questo nome i quali, avendo saputo dello arrivo della nave, si sono recati al porto per dimostrare la loro solidarietà ai fratelli così duramente colpiti dagli abusi del col. El Gheddafi.

Purtroppo, nessuna delle cosiddette autorità catanesi, forse perché impegnate nella caccia del cadregghino o la mangiatoia adatta da conquistare, ha sentito il dovere di porgere una parola di conforto ai profughi. Soltanto i consiglieri comunali e provinciali del MSI del capoluogo etneo, hanno sentito il bisogno di portare a questi nostri connazionali vittime dell'odio di un razzista fanatico una parola d'incoraggiamento e di fraternità.

Dopo il nostro breve incontro con il comandante, ci siamo recati sul ponte per sentire dalla viva voce dei profughi le amare esperienze trascorse dai nostri connazionali in Libia. Riporteremo soltanto le iniziali dei nomi degli intervistati: il perché si comprenderà da alcuni fatti che citeremo.

Ci siamo dapprima avvicinati a cinque uomini che, appoggiati al parapetto della nave, guardavano le luci notturne di Catania; costoro, che dall'aspetto sembravano nostri connazionali quando abbiamo loro rivolto la parola, ci hanno risposto in arabo facendoci intendere di non capire l'italiano. La cosa, essendoci parsa assai strana, ci è stata chiarita subito dopo da un componente dell'equipaggio, il quale, dopo averci dato conferma della nazionalità italiana dei cinque uomini, ci ha fatto capire che evidentemente quelle persone non intendevano rilasciare dichiarazioni, forse per tema di rappresaglie nei confronti di loro parenti rimasti in Libia. Il sospetto di ciò si è trasformato per noi in

certezza allorché, subito dopo, siamo riusciti ad avvicinare una famiglia di profughi.

F.D.L., un vecchio agricoltore 81enne e il figlio Filippo di 54 anni, dopo molte nostre insistenze, ci ha detto che la vita per gli italiani in Libia è stata resa impossibile dalle leggi-capestro sfornate quasi quotidianamente dai componenti il cosiddetto « consiglio rivoluzionario ». Le persecuzioni morali contro i nostri connazionali residenti in Libia hanno avuto inizio subito dopo la conquista del potere da parte del col. El Gheddafi. Il decreto di confisca dei beni è soltanto uno dei gradini della scala

di angherie commesse a danno degli italiani di Libia. Forse, i nostri due intervistati ce lo hanno lasciato intendere, arriveranno anche ad effettuare persecuzioni fisiche! Mentre si svolgeva il dialogo con i due agricoltori, un individuo è venuto a sedersi accanto a noi cercando di assumere un atteggiamento disinteressato. Essendo gli altri posti del salone vuoti, la cosa ci è sembrata assai sospetta anche perché, stranamente ed improvvisamente, i nostri due interlocutori avevano smesso la conversazione. Quando ci siamo alzati e allontanati, anche lo individuo si è allontanato in direzione opposta: F.D.L. ci ha richiamati e, parlando a bassa voce, ci ha detto: « Quello è una spia! Uno di quelli saliti a bordo all'ultimo momento e che durante il viaggio non ha fatto altro che origliare i nostri discorsi ». F.D.L. poi, ha concluso: « Scusate me e mio padre perché abbiamo interrotto il colloquio; sapete mio figlio, con una scusa, è stato trattenuto laggiù e non so cosa potrà accadergli se parlasse troppo... ». Da queste parole, pronunciate quasi come un sussurro, può comprendersi la tragica realtà di quanto avviene in Libia.

Il meccanico trentenne D.C., rimpatriato con la moglie e tre figli, è nato a Tripoli da genitori abruzzesi, ha lavorato sodo per anni ed anni fin quando, tre mesi addietro, le autorità gli hanno ritirato la licenza di lavoro dicendogli che per gli italiani in Libia non c'era più lavoro. Come tutti gli altri ha portato con se soltanto 300 sterline, non di più. L'officina con i macchinari e la casa dove abitava le sono state confiscate.

Siamo scesi a terra, dove frattanto erano scesi altri

profughi, ed abbiamo avvicinato F.I. un colono cinquantenne vedovo che rimpiangeva la sua patria con due figlie. Anche a lui, con cavilli burocratici, hanno trattenuto un figlio ventunenne. Quindi F.I. non può parlare. Anche se vuole non può perché un altro individuo, dall'atteggiamento del tutto uguale alla « spia » che aveva interrotto il nostro colloquio con F.D.L., si è avvicinato ad origliare. Stavolta trovandosi sul molo, non abbiamo sopportato l'invadenza dello sconosciuto che abbiamo duramente affrontato con aspre parole. Si è allontanato precipitosamente per risalire a bordo. Abbiamo appreso che anche stavolta si trattava di un agente libico. Questi sono gli incredibili episodi avvenuti nel porto di Catania. C'è da immaginare in quale stato di terrore vivono gli italiani in Libia!

Poco dopo una ragazza S.L. di 24 anni, ha detto: « Non sappiamo come fare

cosa sarà di noi? Abbiamo potuto portare soltanto poche masserizie e le 300 sterline a persona. Anche siamo partiti ci hanno fatto firmare un documento dove dichiaravamo di essere impossidenti. Per le cose che abbiamo lasciato, ci hanno detto, possiamo trasferire soltanto 1000 sterline tramite banche. Il resto non è più nostro, ci è stato confiscato ».

C.R. manovale di 37 anni ci ha detto: « Coloro che possiedono proprietà immobiliari hanno trovato difficoltà irremovibili e cavilli burocratici di ogni genere per cui non è stato loro permesso di lasciare la Libia. Tutte le aziende agricole, commerciali, industriali e artigiane, di proprietà degli italiani sono picchettate dalla polizia la quale dapprima ha impedito agli stessi proprietari l'asportazione di qualsiasi oggetto, poi ha vietato agli stessi financo l'ingresso ».

Da altre frasi, apprese sempre dalla viva voce dei profughi, abbiamo potuto capire che ormai solo l'incubo delle rappresaglie fisiche è rimasto a questi nostri connazionali rei di avere portato civiltà e benessere in Libia. Le donne per le strade vengono insolentite e, nelle ore serali, è scongiurabile persino uscire di casa.

Ecco quale tragico dramma stanno subendo i nostri compatrioti! e ciò avviene fra la quasi indifferenza del nostro governo il quale, come sosteneva un giovane profugo, « dovrebbe agire energicamente per fare rispettare gli italiani ». Ciò è, però, una mera illusione: lo si è visto da ciò che non è stato fatto in questi giorni drammatici, di minacce, di violenze e di spoliazioni, contro i nostri connazionali tenuti prigionieri.

GIUSEPPE MANUELE

### Passo del MSI per gli italiani in Libia

Il Segretario Nazionale del MSI Almirante e i Presidenti dei Gruppi Parlamentari alla Camera e al Senato on. De Marzio e sen. Nencioni hanno compiuto un passo formale presso il Presidente della Repubblica per sottolineare la gravissima situazione nella quale si trovano i nostri connazionali in Libia in seguito ai provvedimenti adottati da quel governo e chiedendo il suo intervento sulle autorità di governo al fine di attuare con estrema urgenza rassicuranti misure per la tutela degli interessi morali e materiali dei nostri connazionali e per la salvaguardia della loro incolumità.